

Mariella De Riggi - 09 Feb 2022

Non solo parole: le persone dietro le epigrafi del *Lapidarium* del Seminario Vescovile di Nola (NA)

Parte seconda: dall'epigrafe VIII all'epigrafe XVII

Non solo parole: le persone dietro le epigrafi del *Lapidarium* del Seminario Vescovile di Nola (NA)

Parte seconda: dall'epigrafe VIII all'epigrafe XVII

Mariella De Riggi

Introduzione

Il seguente contributo si inserisce in un più vasto studio che ha come argomento principale la descrizione e la schedatura delle epigrafi conservate nel *Lapidarium* del Seminario Vescovile di Nola (NA)[1]. Precisamente, le iscrizioni sono in tutto diciassette, provenienti da varie zone di Nola e dei paesi limitrofi, e ricoprono un arco temporale che va dall'epoca imperiale fino al tardo antico.

Mentre nella prima parte di questo lavoro, ci si è concentrati sulla descrizione più generica del Seminario, in quanto edificio che ha ospitato un vero e proprio Museo di antichità - tra cui, appunto, le iscrizioni - insieme alla schedatura[2] delle prime sette epigrafi, in questa seconda parte ci si propone di completare tale schedatura delle rimanenti dieci, facendo sempre riferimento agli aspetti storico-antropologici che possono dedursi dalle informazioni che le stesse forniscono, e di dare, infine, informazioni a carattere più generale.

Come già avvenuto per la prima parte di questo studio, anche questa ha come fonte primaria il lavoro di Mollo e Solpietro del 1997 e i cartelli descrittivi che si trovano accanto alle iscrizioni del *Lapidarium*, a cura di Gennaro Santo. Verrà fornita, comunque, una bibliografia di riferimento per ciascuna epigrafe.

1. *Le epigrafi (dall' VIII alla XVII)*

Epigrafe VIII

CIL X, 1284; Remondini XXVII[3]

Supporto: lastra di marmo.

---

[1] Si tratta del nuovo Seminario Vescovile, completato nel 1753 per volere del vescovo Trojano Caracciolo del Sole ad opera dell'ingegnere regio D. Luca Vecchione. Per una descrizione più dettagliata dell'edificio e per la sua storia, si rimanda a: MOLLO & SOLPIETRO, 1997; FRANZESE, 1997; SANTO, 1998; SOMMESE, 1999; nonché all'articolo che precede il presente, ovvero "*Non solo parole: le persone dietro le epigrafi del Lapidarium del Seminario Vescovile di Nola (NA) - Parte prima*", pubblicato il 15 dicembre 2021 nella rivista online "la Gazzetta di Melsheem" nella sezione "il Passato - Shalim".

[2] Per la creazione delle schede si è preso come punto di riferimento, con alcune integrazioni, BUONOPANE, 2009, pp. 333-334. Per un elenco di ciascuna voce presente nelle schede, si rimanda alla già citata prima parte di questo contributo, precisamente al paragrafo 3.

[3] Le classificazioni numeriche fanno riferimento al CIL (*Corpus inscriptionum Latinarum*) e a quella di Remondini, un abate e uno studioso che, nella sua opera *Della Nolana Ecclesiastica Storia,* ha raccontato la storia della Diocesi di Nola. Nel tomo III (1757) dalla pagina 597 in poi, e, in parte, nel tomo I (1747), egli trascrive, descrive e numera le iscrizioni.

Misure[4]: h: 63 cm; l: 41 cm.

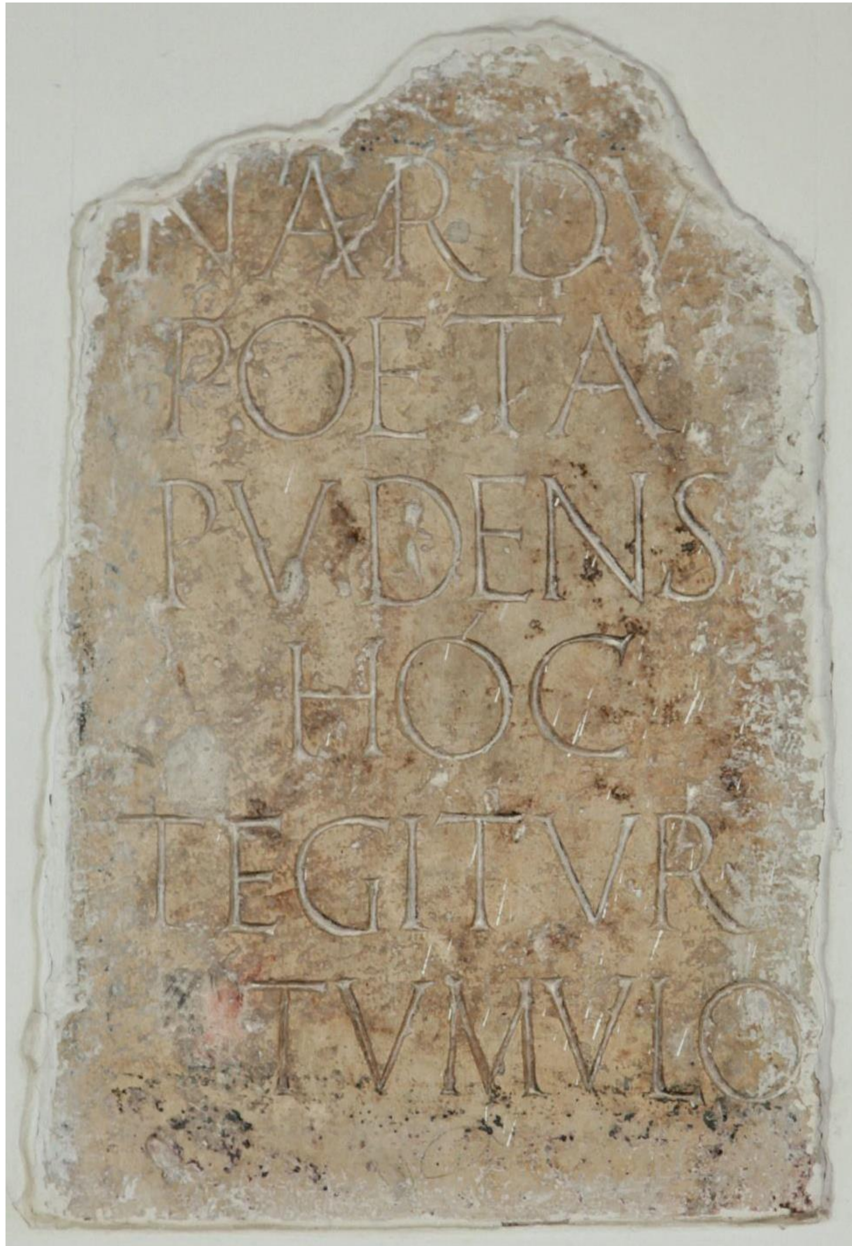


Fig. 1 Epigrafe VIII[5]

Altezza delle lettere: I riga: 7 cm; II riga: 6,9 cm; III riga: 7,5 cm; IV riga: 6,7 cm; V e VI riga: 6,2 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: l'iscrizione era stata trovata inserita nel piedistallo che sorreggeva la statua di marmo di un personaggio "*in abito Senatorio*"[6], la quale si

[4] Ci si riferisce sempre alle misure massime.

[5] Le foto delle epigrafi presenti in questo lavoro, come anche nella prima parte, sono state scattate all'interno del Seminario Vescovile dall' arch. Riccardo Miele, il quale ringrazio per la disponibilità. Si coglie l'occasione per ringraziare anche il Sig. Pasquale Pizzini, grazie al quale è stato possibile fotografare, osservare e studiare i reperti da vicino.

[6] (REMONDINI, 1747, p. 255)

trovava, in coppia con una seconda statua, a decorazione della porta del palazzo baronale di Gallo (NA), vicino Nola[7]. Si pensa, quindi, ad un reimpiego dell'epigrafe, insieme ad altri marmi, per la creazione del piedistallo per la statua. Tuttavia, alcuni studiosi non escludono la correlazione tra statua ed epigrafe/supporto già in antico, e, quindi, parte della decorazione del monumento funerario del poeta[8].

Trascrizione:

NARDVS

POETA

PVDENS

HÓC

TEGITVR

TVMVLO

Trascrizione interpretativa:

NARDVS

POETA

PVDENS

HÓC

TEGITVR

TVMVLO

Traduzione:

Nardo, poeta

virtuoso[9],

è protetto

da questo tumulo

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata. Si segnala l'apicatura della S alla fine della parola "Nardus", insieme ad un apice sulla lettera O della parola "hoc", spesso usato per indicare le vocali lunghe dai lapicidi[10].

---

[7] (MOLLO & SOLPIETRO, 1997, p. 26); (EBANISTA, 2012, p. 11); (RICCI, 2012, p. 73)

[8] (Ivi, 2012, p. 14)

[9] In questo studio si fornisce la traduzione che si può leggere sul cartello descrittivo affianco all'epigrafe nel Seminario a cura di Gennaro Santo. Tuttavia, si segnalano anche interpretazioni quali "riservato" e/o "giovane" in RICCI, 2012, p. 74.

[10] (RICCI, 2012, p. 73)

Commento: si tratta di un epitaffio dedicato al poeta Nardus, che, secondo il Remondini, potrebbe essere stato originario di Nola o dei paesi confinanti[11].

L'iscrizione viene citata dal Remondini nel 1747, ma solo nel 1757, dopo che egli l'ha "di là tolta, e ripulita"[12] da uno strato di calce, lo studioso nota la presenza di una "S" alla fine del I rigo. Fino ad allora, infatti, lo stesso Remondini[13], ma anche altri prima di lui, non avevano mai potuto notare questa lettera. Questa osservazione ci fornisce due informazioni riguardo questa epigrafe: *in primis* ci rivela, con un'alta precisione, il momento in cui questa epigrafe è stata rimossa e trasportata al seminario: cioè prima del 1757, ma dopo il 1747; in secondo luogo, ci può fornire degli indizi per capire chi fosse questo poeta: Remondini, come già citato, non escluse un'origine nolana, tanto è vero che il nome Nardus sembra essere discretamente diffuso in Campania, specialmente a Pompei e *Puteoli*[14].

Tuttavia, Weichert, nel 1830, interpretava la parola "*pudens*" non come un aggettivo, ma come il *congomen* del poeta. In questo caso, quindi, secondo lo studioso, si sarebbe trattato di L. Valerius Pudens, giovane poeta amico di Marziale, citato anche in uno dei suoi epigrammi (IV, 13)[15]. Questa teoria fu rifiutata da Mommsen, poiché egli, al momento della sua autopsia, non aveva riscontrato la "S" al I rigo, la quale, come già citato, è effettivamente visibile solo grazie alla sua apicatura nella parte inferiore.

Proposta di datazione: Cecilia Ricci propone una datazione attorno al I secolo d.C., su base paleografica (presenza dell'apice) e grazie al ricorso del pentametro isolato per l'epitaffio in questione[16].

Bibliografia[17]: Grutero (1707), Remondini (1747, 1757), Giustiniani (1802), Weichert (1830), Mollo e Solpietro (1997), Ebanista, (2012), Ricci (2012).

Epigrafe IX

CIL X, 1323; Remondini XXXI

Supporto: lastra di marmo bianco.

Misure: h: 25 cm; l: 21 cm.

Altezza delle lettere: I riga: 4 cm; II, III, IV e V riga: 2,8 cm; VI riga: 2,2 cm; VII riga: 2 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: non pervenute.

---

[11] (REMONDINI, 1747, p. 255)
[12] (Ivi, 1757, p. 581)
[13] (Ivi, 1747, p. 255)
[14] per i riferimenti alle specifiche iscrizioni si rimanda a (Ivi, 2012, p. 74, nota 4).
[15] (Ivi, 2012, p. 74)
[16] (Ivi, 2012, p. 74)
[17] Si tiene a precisare che la bibliografia fornita per le singole epigrafi si riferisce esclusivamente agli autori i quali testi sono stati effettivamente consultati per questo studio. Per la bibliografia completa, che non è stata possibile reperire, si rimanda a MOLLO & SOLPIETRO, 1979.



Fig. 2 Epigrafe IX

Trascrizione:

D · M
QVAELIA SABIN

A· QVAE · VIXI · AN

ISXXV · MESIB

VS · VI · PARENT

BENE · M

FILIAE ·

Trascrizione interpretativa:

D · M
Q(uinta)VAELIA SABIN

A· QVAE · VIXI(t) · AN

<N>[18]IS XXV · ME<N>SIB

VS · VI · PARENT⌜E⌝<S>[19]

BENE · M[ERENTI][20]

FILIAE · [FECERV[21]<NT>]

Traduzione:

(Sacra) agli dei Mani.

La figlia benemerita

Quinta Velia Sabina,

che visse venticinque anni e

sei mesi,

i genitori posero

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata.

Commento: si tratta di un elogio funebre dedicato a Quinta Velia[22] Sabina, morta poco più che venticinquenne e dedicata dai suoi genitori. Come già esposto nelle note (18, 20, 21), l'interpretazione di questa epigrafe è stata particolarmente complessa, a causa del fatto che l'iscrizione stessa sembra essere grammaticalmente scorretta[23]. L'elogio è introdotto dalla consueta espressione "agli dei Mani", già incontrata nell'epigrafe VII[24] del Seminario, la cui scheda si può consultare, oltre che nella bibliografia di riferimento, nella già citata prima parte del presente lavoro.

Proposta di datazione: seconda metà del I secolo d.C.

Bibliografia: Remondini, 1757; Mollo e Solpietro, 1979.

---

[18] Per il significato dei diversi segni diacritici usati nella trascrizione interpretativa delle epigrafi si rimanda a Buonopane, 2009, p. 136.

[19] La "E" alla fine del V rigo, testimoniata da Remondini, 1757, ripresa anche da Mollo & Solpietro, 1997, p. 26, e osservata direttamente in occasione dell'autopsia delle iscrizioni per questo studio, dovrebbe, in realtà essere sostituita con una "S", in modo da rendere il testo grammaticalmente coerente, come suggerisce il cartello descrittivo a cura di Gennaro Santo.

[20] integrazione già fatta da Remondini, 1757. Non si escluse, quindi, che nel '700 l'iscrizione non fosse danneggiata nella parte in basso a destra, come lo è oggi.

[21] Remondini, 1757, riporta, alla fine del VII rigo, "FECERVM". Si è preferito, tuttavia, integrare con la versione di Gennaro Santo, grammaticalmente più corretta.

[22] Nome confuso da Remondini, 1757, p. 582, con "Elia".

[23] Anche Mommsen, 1852, p. 151, la descrive usando parole come "*litteris pessimis*".

[24] CIL X, 1297; Rem. XIV: *D(is) M(anibus) / Felicissimo / vix(it) an(nos) VIIII m(esas) X / P(ublis) Titus Priscus / Filio et Titiae / Aristarche sorori*

Epigrafe X

CIL X, 1268; Remondini XI

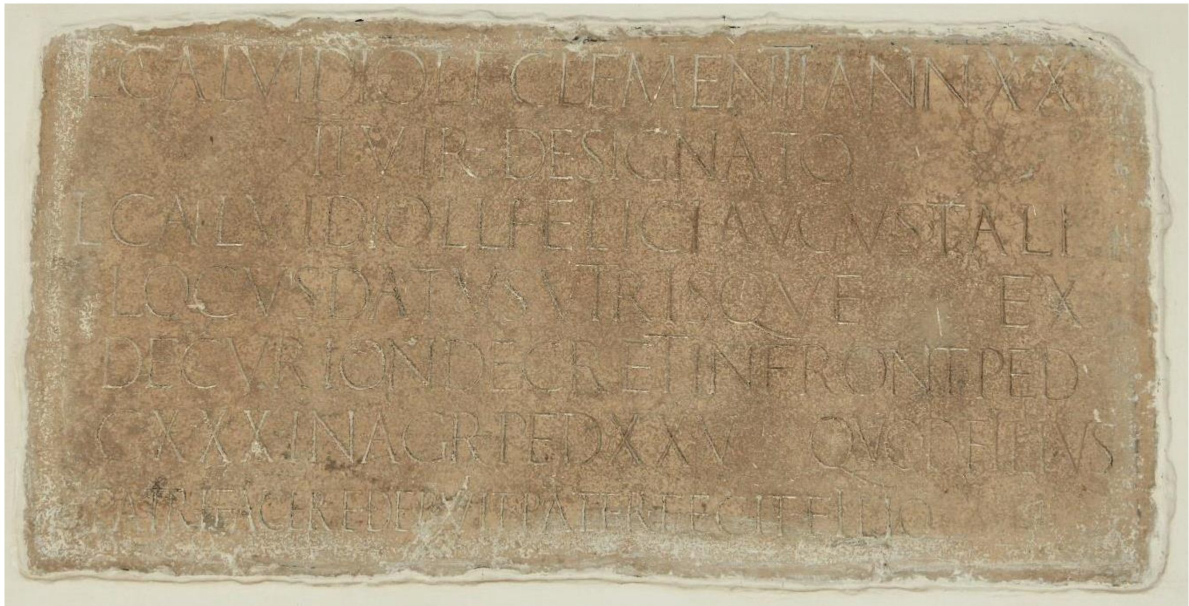


Fig. 3 Epigrafe X

Supporto: lastra di calcare.

Misure: h: 56 cm; l: 111,5 cm.

Altezza delle lettere: I riga: 4 cm; II, III e IV riga: 5,5 cm; V e VI riga: 5,2 cm; VII riga: 4 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: Remondini documenta che questa iscrizione, facente parte di un sepolcro monumentale, proviene dal Casale di S. Erasmo[25] (periferia di Saviano (NA), vicino Nola).

Trascrizione:

L · CALVIDIO · L · F · CLEMENTI · ANN · XX

$\overline{\text{II}}$[26] · VIR · DESIGNATO

L · CALVIDIO · L · L · FELICI · AVGVSTALI

LOCVS · DATVS · VTRISQUE · EX

DECVRION · DECRET · IN · FRONT · PED

CXXX · IN · AGR · PED · XXV · QVOD · FILIVS

PATRI · FACERE · DEBVIT · PATER · FECIT · FILIO

[25] (REMONDINI, 1747, p. 35)

[26] Talvolta, si può trovare la soprallineatura in parole composte da numerali e lettere, come nel caso di IIVIR (BUONOPANE, 2009, p. 111).

Trascrizione interpretativa:

L(ucio) · CALVIDIO · L(ucii) · F(ilio) · CLEMENTI · ANN(orum) · XX
$\overline{\text{II}}$ · VIR · DESIGNATO
L(ucio) · CALVIDIO · L(ucii) · L(iberto) · FELICI · AVGVSTALI
LOCVS · DATVS · VTRISQUE · EX
DECVRION(um) · DECRET(o) · IN · FRONT(em) · PED(es)
CXXX · IN · AGR(um) · PED(es) · XXV · QVOD · FILIVS
PATRI · FACERE · DEBVIT · PATER · FECIT · FILIO

Traduzione:

A Lucio Calvidio Clemente, figlio di Lucio, di anni venti,
designato duumviro,
(e) a Lucio Calvidio Felice, Augustale, Liberto di Lucio,
questo luogo fu assegnato insieme,
per decreto dei decurioni, in larghezza (lungo) centotrenta piedi
e in profondità (lungo) venticinque piedi. Ciò che il figlio
avrebbe dovuto fare al padre, il padre fece al figlio.

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata. Si segnalano la presenza di tre "T" montanti, precisamente ai righi I, IV e V. Presenza della soprallineatura sul numerale al II rigo.

Commento: l'epigrafe è dedicata a Lucio Calvidio Clemente, morto all'età di venti anni, dal padre, come recita l'iscrizione nell'ultima, commovente parte. Lucio Calvidio Clemente, che fu designato *duoviro*[27], fu deposto insieme al suo liberto, Lucio Calvidio Felice, il quale a sua volta era stato un sacerdote Augustale[28]. Questa particolare iscrizione contiene anche delle espressioni formulari relative all'estensione del sepolcro, insieme alla sua condizione giuridica. Questo monumento funebre, infatti, era stato costruito grazie ad un decreto concesso dai decurioni, una carica amministrativa e militare concessa ai magistrati in uscita dalle cariche inferiori. Questi magistrati entravano a far parte di un consiglio della città, l'*ordo decurionum*.

Per quanto riguarda le misure del sepolcro, queste sono espresse in "piedi", ovvero l'unità di misura in uso nell'antica Roma, corrispondente a poco meno di 0,3 metri.

[27] Figura già incontrata nell'epigrafe III. A tal proposito, si rimanda alla prima parte di questo studio. Per una breve sintesi sulle cariche amministrative della Roma imperiale si rimanda al commento riferito all'epigrafe XIII di questo lavoro.
[28] Ordine sacerdotale che di dedicava al culto del *genius* dell'Imperatore, nato per volere di Tiberio nel 14 a.C. Questa figura è già stata incontrata nell'epigrafe I del Seminario, analizzata nella prima parte di questo lavoro.

Proposta di datazione: I secolo d.C.

Bibliografia: Gutero,1707; Remondini, 1757; Capaccio, 1771; Mollo e Solpietro, 1997.

Epigrafe XI

CIL X, 1334; Remondini XXII

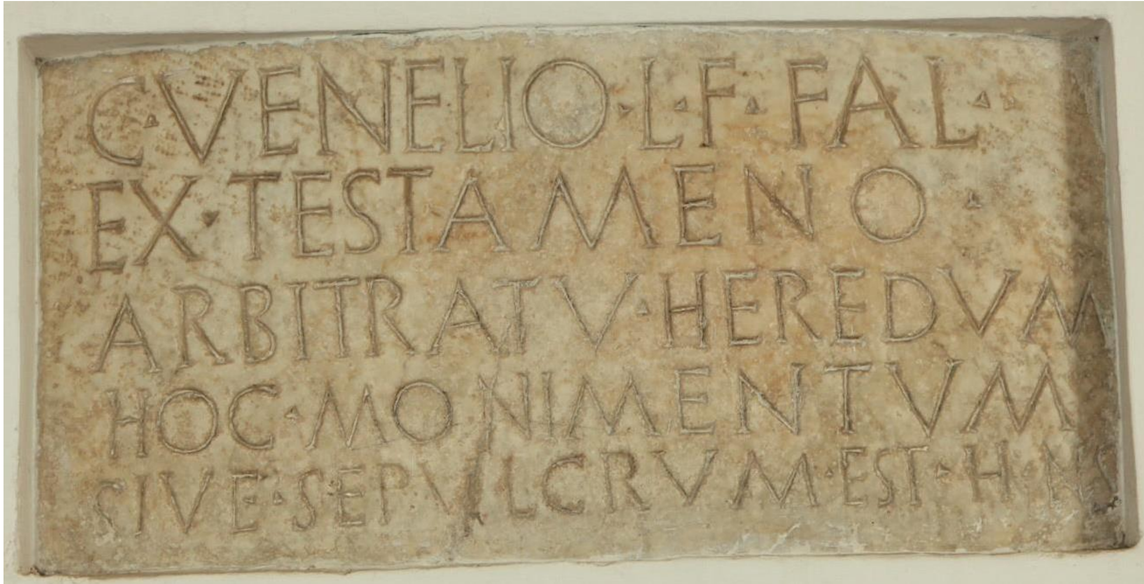


Fig. 4 Epigrafe XI

Supporto: blocco di marmo bianco, convesso.

Misure: h.: 44,2 cm; l.: 90,5 cm.

Altezza delle lettere: I riga: 8 cm; II riga: 7,4 cm; III riga: 6,5 cm; IV riga: 6 cm; V riga: 5 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: rinvenuta a Marigliano (NA), posizionata su un muretto sulla strada che portava ad una delle porte della cittadina[29].

Trascrizione:

C · VENELIO · L · F · FAL ·

EX · TESTAMENO ·

ARBITRATV · HEREDVM

HOC · MONIMENTVM

SIVE · SEPVLCRVM · EST · H · N·S

Trascrizione interpretativa:

[29] (REMONDINI, 1747, p. 305)

C(aio) · VENELIO · L(ucii) · F(ilio) · FAL(erio) ·

EX · TESTAMEN<T>O ·

ARBITRATV · HEREDVM

HOC · MONIMENTVM

SIVE · SEPVLCRVM · EST · H(aeredem) · N(on)·S(equitur)

Traduzione:

A Gaio Venelio, figlio di Lucio, della tribù Falerna,

per testamento,

a volontà degli eredi,

è (dedicato) questo monumento

oppure sepolcro. Non può essere ereditato.

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata.

Commento: l'epigrafe è dedicata a Gaio Venelio, appartenente alla tribù Falerna. Ciascun cittadino libero, infatti, doveva appartenere ad una delle tribù che, in epoche più antiche, corrispondevano alla divisione del territorio romano. Ciò divenne, in epoca repubblicana prima e imperiale poi, semplicemente una convenzione con fini politici e censitari, perdendo la sua accezione territoriale. In epoca repubblicana, infatti, l'appartenenza ad una certa tribù diventa ereditaria, mentre in epoca imperiale assume un valore distintivo, che indicava il prestigio della famiglia, specialmente a causa del fatto che l'appartenenza ad una tribù era prerogativa del possesso della cittadinanza romana. Il nome della tribù, quindi, faceva parte del nome stesso di una persona, andandosi a posizionare tra il patronimico e il cognome, e resta in uso fino al III secolo d.C., durante il quale inizia, gradualmente, a sparire[30].

All'inizio dell'ultimo rigo, troviamo il termine "SIVE", che mette in contrapposizione le parole "MONIMENTVM" e "SEPVLCRVM". Remondini, infatti, prendendo ad esempio proprio questa epigrafe, spiega che le due parole non sono sinonimi, in quanto la prima indica il monumento funerario, inteso come ricordo del defunto, dato grazie all'insieme di informazioni che il monumento stesso fornisce riguardo all'identità del defunto, come il nome, l'impiego, la condizione, le cariche o gli onori. Il sepolcro, invece, è semplicemente il luogo in cui si sono sepolti materialmente i resti del defunto[31].

---

[30] (BUONOPANE, 2009, p. 146-147); Per le varie parti che formavano il nome dei cittadini romani si rimanda a (Ivi, 2009, p. 141-162) e alla prima parte di questo studio, precisamente a pagina 10, dove si è data una breve spiegazione sull'onomastica romana, in relazione all'epigrafe I.

[31] (REMONDINI, 1757, p. 580-581)

Proposta di datazione: I secolo d.C.

Bibliografia: Remondini, 1747-1757; Mollo e Solpietro, 1979.

Epigrafe XII

CIL X, 1317; Remondini XXVI



Fig. 5 Epigrafe XII

Supporto: lastra di calcare.

Misure: h.: 37 cm; l.: 32,5 cm.

Altezza delle lettere: I riga: 6 cm; II riga: 5 cm; III riga: 5,2 cm; IV riga: 4,7 cm; V riga: non misurabili.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: trovata a San Paolo Belsito (NA), vicino Nola, precisamente davanti alla porta di un'abitazione nei pressi della Chiesa di S. Giacomo. Una

volta rimossa l'iscrizione, per poterla trasportare, Remondini testimonia che solo in quel momento ha potuto riconoscere il numero dei mesi ed alcune lettere[32], all'ultimo rigo, prima coperte da calce[33], che, infatti, oggi sono visibili solo per la parte superiore, ma che sono comunque riconoscibili.

Trascrizione:

NOVIAE

MODESTAE

VIXIT

BIENNIVM

M · X ·

Trascrizione interpretativa:

NOVIAE

MODESTAE

VIXIT

BIENNIVM

M(enses) · X ·

Traduzione:

A Novia

Modesta

(che) visse

due anni

(e) dieci mesi

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata.

Commento: l'epigrafe ricorda una bambina morta all'età di due anni e dieci mesi. Non c'è da stupirsi nel leggere un'epigrafe funeraria dedicata ad una bambina così piccola, in quanto la mortalità infantile, in epoche antiche in generale, ma, nello specifico, nell'Italia romana è molto alta: diversi studi[34] hanno evidenziato il fatto che il 50% dei bambini non sono sopravvissuti al decimo anno di

---

[32] (REMONDINI, 1757, p. 581)

[33] (REMONDINI, 1747, p. 251)

[34] Per questo lavoro si sono tenute presenti le percentuali fornite da (VOLK & ATKINSON, 2008). Per una bibliografia più completa di altri lavori in merito si rimanda a (CARROLL, 2011-2014)

età, mentre solo durante il primo anno di età, il tasso di mortalità[35]è di circa il 30%[36]. Le motivazioni per questi valori così alti possono trovarsi soprattutto nella manifestazione di infezioni varie dovute alla mancanza di igiene e cure mediche, o a carenze nutrizionali[37].

Proposta di datazione: inizio I secolo d.C.

Bibliografia: Remondini, 1747-1757; Mollo e Solpietro, 1997.

Epigrafe XIII

CIL X, 1273; Remondini X

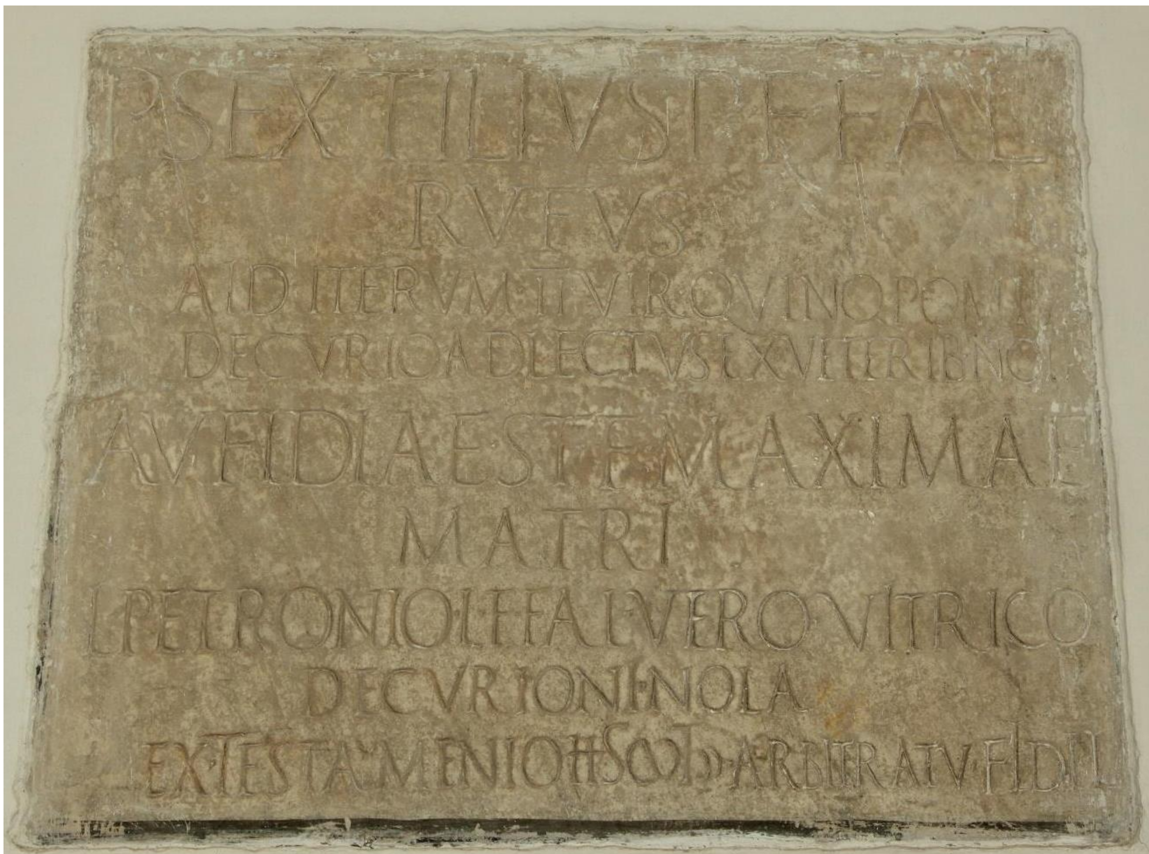


Fig. 6 Epigrafe XIII

Supporto: lastra di marmo bianco.

Misure: h.: 95,2 cm; l.: 112,6 cm.

Altezza delle lettere: I rigo: 12 cm; II rigo: 8,5 cm; III rigo: 8,2 cm; IV rigo: 5,5 cm; V rigo: 8,8 cm; VI rigo: 7 cm; VII rigo: 6,2 cm; VIII rigo: 5,5 cm; IX rigo: 5,2 cm.

[35] Rapporto tra il numero di morti in una popolazione e la quantità media della popolazione stessa, in un dato periodo storico. Bisogna tenere, comunque, presente che, a causa del fatto che i bambini sono spesso sottorappresentati nelle fonti letterarie, epigrafiche ed archeoantropologiche, queste stime, in generale, possono essere troppo basse o, in certi casi, troppo alte.

[36] (VOLK & ATKINSON, 2008, p. 106)

[37] (CARROLL, 2011, p. 102-103); (Ivi, 2014, p. 160); (WASSON, 2016)

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: rinvenuta a Nola, precisamente alla sinistra della porta della Cattedrale[38], ovvero l'edificio gotico risalente alla fine XIV secolo e distrutto, nel 1861, da un incendio, e al posto del quale è stata costruita, nel XIX secolo, la nuova Cattedrale nolana[39].

Trascrizione:

P · SEXTILIVS · P · F · FAL ·
RVFVS

AID · ITERVM · I̅I · VIR · QVINQ · POMP

DECVRIO · ADLECTVS · EX · VETERIB · NOLA

AVFIDIAE · ST· F· MAXIMAE

MATRI ·

L· PETRONIO · L· F · FAL · VERO · VITRICO

DECVRIONI · NOLA

EX · TESTAMENIO · ĦSↀↁ · ARBITRAV · FIDI · L

Trascrizione interpretativa:

P(ublius) · SEXTILIVS · P(ublii) · F(ilius) · FAL(erius) ·
RVFVS

AID(ilis) · ITERVM · I̅I · VIR · QVINQ(uennalis) · POMP[EIS]

DECVRIO · ADLECTVS · EX · VETERIB(us) · NOLA

AVFIDIAE · ST(atii) · F(iliae) · MAXIMAE

MATRI ·

L(ucio) · PETRONIO · L(ucii) · F(ilio) · FAL(erio) · VERO · VITRICO

DECVRIONI · NOLA(no)

EX · TESTAMEN⸢I⸣<T>O · ĦSↀↁ · ARBITRAV · FIDI · L(iberti)

Traduzione:

Publio Sestilio Rufo, figlio di Publio Rufo

della tribù Falerna

edile per la seconda volta, duumviro quinquennale di Pompei,

[38] (REMONDINI, 1747, p. 32)
[39] (CASTALDO & SOLPIETRO, 2019)

eletto decurione tra gli anziani nolani,

alla madre Aufidia Massima,

figlia di Stazio,

(e) al patrigno Lucio Petronio Vero,

decurione di Nola,

per testamento, con quattromila sesterzi[40],

a discrezione del liberto Fido

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata. Si indicano diverse lettere sormontanti: la "I" alla fine del VI rigo; la "I" di "Vitrico" alla fine del VII rigo; la "T" di "testamenio" al IX rigo e, allo stesso rigo, le due "I" della parola "Fidi". Si riporta, inoltre, la soprallineatura sul numerale al III rigo.

Commento: l'epigrafe è dedicata da Publio Sestilio Rufo alla madre e al patrigno, un decurione di Nola. L'iscrizione riporta il *cursus honorum* del dedicatario, ovvero la sua carriera scandita nelle varie cariche che egli ha ricoperto, in ordine diretto[41].

Si approfitta, quindi, di questa epigrafe per riassumere brevemente quali fossero le carriere pubbliche di età imperiale e come queste si articolavano. Dall'epoca di Augusto, infatti, si attua una separazione tra senatori e cavalieri, i quali, in età repubblicana, erano destinati gli uni alle cariche di amministrazione politica e burocratica, gli altri alle funzioni militari. Entrambi i "rami" dell'amministrazione erano, comunque, accessibili solo se alla base il cittadino era in possesso non solo di requisiti morali e civici, ma anche di un dato reddito, precisamente 1.000.000 sesterzi per i senatori e 4000.000 sesterzi per i cavalieri. Per quanto riguarda le cariche senatorie, queste si rifacevano a quelle presenti già in epoca repubblicana, ovvero: questura, edilità o tribunato della plebe, pretura e consolato, che dovevano essere ricoperte l'una dopo l'altra, con due anni di intervallo tra pretura e consolato e uno solo per tutte le altre cariche. Inoltre, per poter accedere alle cariche senatorie, oltre ai prerequisiti già elencati, bisognava avere un titolo ottenuto grazie all'iscrizione ad un collegio del vigintivirato, ovvero un gruppo di amministratori che si occupavano di diverse questioni di carattere civile, insieme ad un anno di esperienza militare. Passando ai cavalieri, questi erano persone che erano abbastanza facoltose da potersi permettere un equipaggiamento necessario per poter combattere a cavallo. Questa classe sociale divenne politicamente influente già a partire dal III secolo a.C. e, per questo, Augusto creò un vero e proprio ordine dal punto di vista giuridico degli equestri, in modo da poter meglio gestire la crescente influenza che questa classe stava avendo, anche grazie al fatto che i cavalieri percepivano un vero e proprio compenso in denaro in base alla loro carica. Gli incarichi del cavaliere, anche questi disposti in modo gerarchico, riguardavano soprattutto l'ambito militare e giudiziario, coperto dalle milizie equestri, l'ambito amministrativo, di cui si

[40] Anche se REMONDINI (1757, p. 579) indica la spesa per il sepolcro con "mille sesterzi" si è deciso di tradurre con "quattromila", come indica (MOMMSEN, 1852, p. 148) e come riporta la tabella dei segni per i numerali romani fornita da (BUONOPANE, 2009, p. 111).

[41] Dalla carica più bassa alla più alta. In contrario, si definisce *cursus honorum* inverso (Ivi, 2009, p. 169).

occupavano i procuratele e, infine, i comandi militari di più alta responsabilità, ricoperti dalle grandi prefetture[42].

Tutto questo è da riferirsi, però, alla città di Roma: cosa succede, invece, in ambito locale? Anche se, infatti, il modello da seguire era quello dell'*Urbe*, non mancano condizioni giuridiche particolari che si adattavano meglio alle realtà periferiche. In epoca imperiale, infatti, erano i magistrati ad occuparsi dell'amministrazione, e precisamente due *duoviri* e due *aediles* nelle colonie, mentre per quanto riguarda i municipi, esisteva un collegio formato da quattro amministratori, ovvero due magistrati chiamati *quattuoviri iure dicundo*, e altri due magistrati, con maggiori poteri, detti *quattuoviri aedilicia potestate*. Una volta finita di ricoprire quest'ultima carica, il magistrato diventava decurione ed entrava nell'*ordo*, ovvero il consiglio della città[43].

Tornando alla XIII epigrafe del Seminario, quindi, si può dire che Publio Sesto Rufo fosse, effettivamente, un personaggio facoltoso della comunità nolana, in quanto edile per ben due volte, *duoviro* quinquennale, cioè eletto ogni cinque anni, e che, come ricorda Remondini, si occupava di organizzare le feste pubbliche e gli spettacoli che si svolgevano all'interno dei due anfiteatri che c'erano a Nola[44] e, infine, *decurione*. Inoltre, è interessante notare il fatto che la tribù citata in questa epigrafe, ovvero la Falerna, sia la stessa ritrovata precedentemente nell'epigrafe XI. È ragionevole, quindi, affermare, come fa lo stesso Remondini, che fosse un'importante tribù inviata a Nola da Augusto proprio per costituirne una colonia[45].

Proposta di datazione: metà I secolo a.C.

Bibliografia: Leone, 1514; Gutero 1707, Capaccio, 1771; Remondini, 1747-1757; Mollo e Solpietro, 1997.

Epigrafe XIV

CIL X, 1288; Remondini XXXII

Supporto: lastra di calcare.

Misure: h.: 54,5 cm; l.: 45,5 cm.

Altezza delle lettere: I riga: 7,6 cm; II riga: 6,3; III riga: 5,3 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: non pervenute.

---

42 (BUONOPANE, 2009, p. 169-179)
43 (Ivi, 2009, p. 182-186)
44 (REMONDINI, 1757, p. 579)
45 (Ivi, 1747, p. 32)



Fig. 7 Epigrafe XIV

Trascrizione:

ATRIA · V · F

C · TREBIO · C · F · [·?]

VIRO

Trascrizione interpretativa:

ATRIA · V(ibii) · F(ilia)

C(aio) · TREBIO · C(ai) · F(ilio) · [·?]

VIRO

Traduzione:

Atria, figlia di Vibio,

a Caio Trebio, figlio di Caio [·?]

(suo) marito

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata.

Commento: descritta da Remondini come "*di molto mal formato carattere*"[46], si tratta di un'iscrizione dedicata a Caio Trebio dalla moglie, Atria. Il nome di quest'ultima era stato male interpretato dallo stesso Remondini, in quanto egli, avendo inserito un segno di interpunzione dopo la prima "A" che, in realtà, non è presente, aveva tradotto come "*A(ula) Tria*". La fine della II riga, oggi, non è più visibile in quanto presenta una lacuna creata da un profondo incavo circolare.

Proposta di datazione: I secolo a.C. (?).

Bibliografia: Remondini, 1757; Mollo e Solpietro, 1979.

Epigrafe XV

CIL X, spurie – p. 8; Remondini I

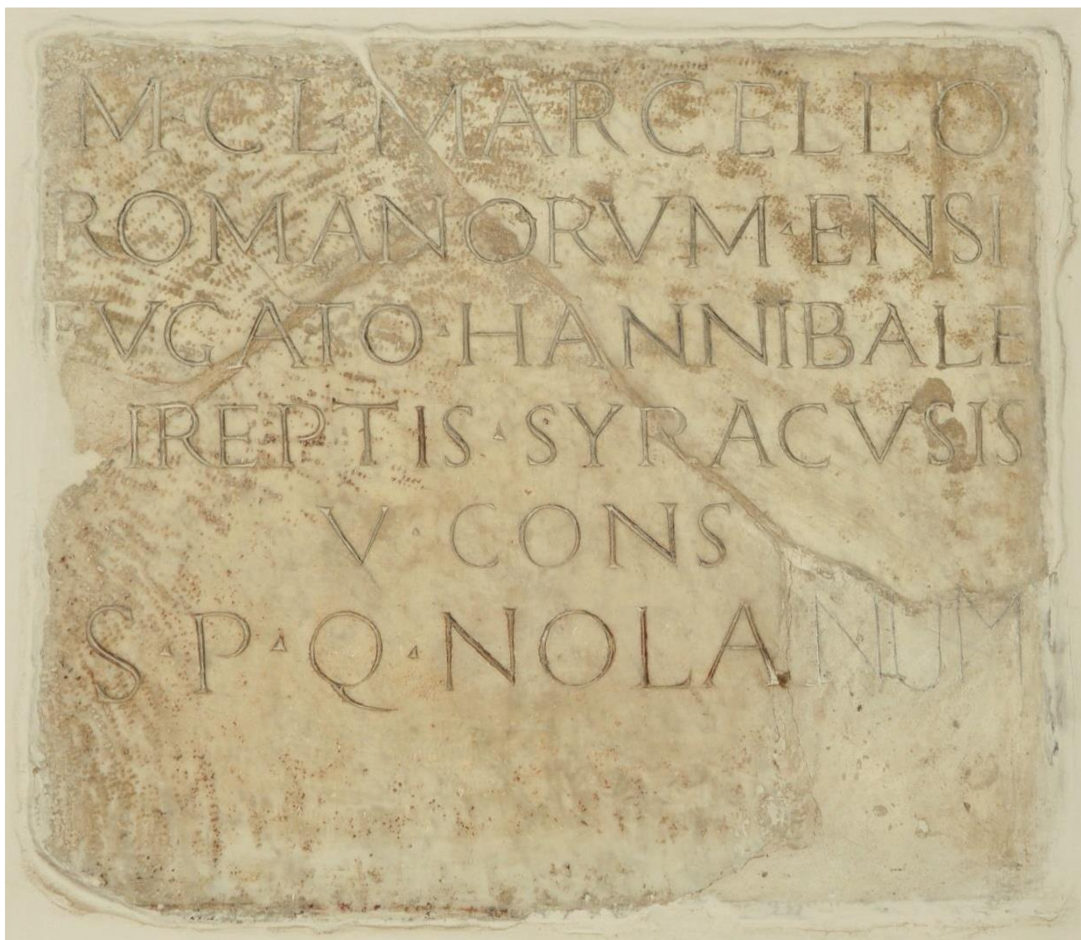


Fig. 8 Epigrafe XV

Supporto: lastra di marmo bianco.

Misure: h.: 58 cm; l.: 67 cm.

---

46 (Remondini, 1757, p. 582)

Altezza delle lettere: I rigo: 5,5 cm; II rigo: 5,2 cm; III, IV e V rigo: 4,5 cm; VI rigo: 5,2 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: anche se la provenienza dell'epigrafe è sconosciuta, si sa, grazie a Remondini, che l'iscrizione fosse frammentata in quattro parti e che egli la fece restaurare da D. Felice Maria Mastrilli[47]. Oggi, al Seminario, si possono osservare solo tre dei quattro frammenti, in quanto quello che dovrebbe costituire la parete in basso a destra dell'epigrafe è mancante, ed è stato "integrato" come si vede nella fig. 8.

Trascrizione:

M · CL · MARCELLO

ROMANORUM · ENSI

FVGATO · HANNIBALE

IREPTIS · SYRACVSIS

V · CONS

S · P · Q · NOLA

Trascrizione interpretativa:

M(arco) · CL(audio) · MARCELLO

ROMANORUM · ENSI

FVGATO · HANNIBALE

[D]IREPTIS · SYRACVSIS

V · CONS(uli)

S(enatus) · P(opulus) · Q(ue) · NOLA[nus]

Traduzione:

A Marco Claudio Marcello,

spada dei Romani,

dopo aver scacciato Annibale

e saccheggiato Siracusa,

console cinque volte,

il Senato e il popolo nolano (dedicarono)

Tipo di iscrizione: onoraria.

---

[47] (REMONDINI, 1747, p. 15)

Analisi paleografica: capitale quadrata.

Commento: l'epigrafe, che sembra essere la prima ad essere stata esposta all'interno del Museo[48] del Seminario Vescovile da Remondini[49], è una dedica a Marco Claudio Marcello, politico e militare romano, vissuto durante il III secolo a.C. Avendo combattuto durante la seconda guerra punica, si guadagnò il soprannome di "spada di Roma", come ricordato anche nell'epigrafe, grazie al fatto che fu proprio lui a dirigere la ripresa dell'esercito romano, dopo la disfatta della battaglia di Canne, durante la quale l'esercito di Cartagine distrusse quasi interamente quello romano. Nello stesso anno (216 a.C.), guidò l'esercito romano contro quello cartaginese di Annibale, il quale aveva condotto molte città della Campania alla defezione[50], tra cui Nola, la quale era in bilico tra il volere dei senatori, che desideravano restare fedeli a Roma, e il popolo, che, timoroso per un attacco dei cartaginesi, speravano di potersi alleare con Annibale[51]. Una volta avvertito Marco Claudio Marcello, questo occupò la città[52]. I due eserciti, quindi, si trovavano schierati al di fuori delle mura cittadine e si resero protagonisti di diversi ed isolati episodi di guerriglia. Dopo alcuni giorni, durante i quali iniziava a girare la notizia di un imminente tradimento del popolo nei confronti della Repubblica, l'esercito romano attaccò quello di Annibale, il quale aveva ritirato i suoi uomini per poter preparare un attacco alle mura di Nola, in quanto convinto che l'esercito di Marco Claudio Marcello si stesse ritirando a sua volta. Presi alla sprovvista, quindi, i cartaginesi furono vinti dai romani[53].

Per quanto riguarda, invece, il riferimento nell'epigrafe alla conquista di Siracusa, si tratta dell'episodio in cui Marco Claudio Marcello fu inviato, come console, nel 214 a.C., in Sicilia, durante la rivolta dei siciliani contro Roma. Egli riuscì, dopo due anni di assedio, ad entrare e, quindi, riconquistare la città[54].

Questa epigrafe è stata oggetto di dibattito tra gli studiosi, in quanto è stata considerata dal Muratori e dallo stesso Mommsen come un falso, situazione non insolita, in quanto non sono rari i casi in cui, specialmente durante l'epoca dell'Umanesimo, si creavano delle iscrizioni "all'antica"[55]. Tuttavia, Remondini, nella sua descrizione delle varie epigrafi di Nola, dimostra, avvalorando la sua tesi[56], che, in realtà, si tratta di un'epigrafe antica, anche se datata due secoli dopo gli avvenimenti che vedono come protagonista Marco Claudio Marcello.

Proposta di datazione: I secolo a.C.[57]

Bibliografia: Muratori, 1740; Remondini, 1747-1757; Mollo e Solpietro, 1997.

---

[48] Per una breve storia del Museo del Seminario si rimanda alla prima parte di questo lavoro.
[49] (REMONDINI, 1747, p. 15)
[50] Il venir meno di un giuramento, nel caso specifico, della fedeltà della città a Roma.
[51] TITO LIVIO, *Ab Urbe Condita*, XXIII, 14
[52] Ivi, *Ab Urbe Condita*, XXIII, 15
[53] Ivi, *Ab Urbe Condita*, XXIII, 16
[54] POLIBIO, *Histories*, VIII, 37
[55] (MOLLO & SOLPIETRO, 1997, p. 29)
[56] Per i vari punti che Remondini cita per avvalorare la sua tesi, si rimanda a Ivi, 1757, p. 574-577
[57] (REMONDINI, 1757, p. 577)

Epigrafe XVI

CIL X, 1303; Remondini XXVIII



Fig. 9 Epigrafe XVI

Supporto: lastra di calcare.

Misure: h.: 66,2 cm; l.: 69 cm.

Altezza delle lettere: I e II rigo: 7,9 cm; III, IV, V e VI rigo: 5,8 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: trasportata al Seminario di Nola nel 1757[58].

[58] Come riportato nel cartello descrittivo a cura di Gennaro Santo. Si tratta della testimonianza data da Giovenazzi nel cod. Vat. 9127, f.331, citato anche da (MOLLO & SOLPIETRO, 1997, p. 29).

Trascrizione:

DIS · M ·

FLORAE · VIX ·

ANN · XX · MENS · VIII

DIEB · XXV · PRIVIGNAE

SILVANI · MATER

FILIAE · SPEI · BONAE

Trascrizione interpretativa:

DIS · M(anibus) ·

FLORAE · VIX(it) ·

ANN(is) · XX · MENS(ibus) · VIII

DIEB(us) · XXV · PRIVIGNAE

SILVANI · MATER

FILIAE · SPEI · BONAE

Traduzione:

Agli dei Mani

a Flora, (che) visse

venti anni, otto mesi

(e) venticinque giorni, figliastra

di Silvano, la madre (pose)

(alla) figlia di buona speranza.

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata.

Commento: l'epigrafe è dedicata a Flora, una giovane morta a poco più di vent'anni, alla quale è stato dedicato il monumento funebre dalla madre. Il supporto dell'iscrizione presenta una decorazione sulla sommità della specchiatura che ricorda il *focus*, ovvero una decorazione che imita i due cuscini cilindrici in stoffa uniti da un nastro, che decoravano gli altari durante i riti funebri[59]. La presenza di questo *focus*, o focolare, chiamato così poiché è proprio al di sopra dell'ara che si accendeva la fiamma sacrificale, fa, quindi, ipotizzare che si possa trattare di un'ara funeraria, e non di una lastra,

[59] (BUONOPANE, 2009, p. 71)

anche se mancano lo zoccolo e il coronamento, insieme alle rispettive modanature. Per poter capire, quindi, di che tipo di supporto si tratta con sicurezza, bisognerebbe estrarlo dalla sua collocazione odierna, poiché, essendo incastonato nel muro del *Lapidarium* del Seminario, sono completamente celate le facce restanti.

Non è difficile, infatti, interpretare erroneamente un'ara come una lastra, poiché questa potrebbe essere stata protagonista di azioni, già in antico, come la segatura, ovvero l'estrazione della parte in cui compare lo specchio epigrafico, per poi essere reimpiegata, o, come potrebbe essere nel caso dell'epigrafe XVI, posta in un museo[60].

La formula iniziale *Dis M(anibus)* ne giustifica la datazione alla prima metà del I secolo d.C. data da Gennaro Santo.

Proposta di datazione: prima metà del I secolo d.C.

Bibliografia: Remonidni, 1775; Mollo e Solpietro, 1997.

Epigrafe XVII

CIL X, 1314; Remondini XVIII



Fig. 10 Epigrafe XVII

[60] (BUONOPANE, 2009, p. 84)

Supporto: blocco di marmo bianco.

Misure: h.: 48,2 cm; l.: 56 cm.

Altezza delle lettere: I rigo: 5,1 cm; II, III e IV rigo: 4 cm.

Informazioni circa il ritrovamento ed eventuali spostamenti: l'iscrizione è stata ritrovata da Remondini nel punto dove sorgeva una chiesa dedicata a S. Anna, a Nola, dove doveva trovarsi il monumento funebre dalla quale l'iscrizione proviene. Lo studioso racconta che doveva trattarsi di un monumento molto sontuoso, eretto su quattro colonne di marmo, le quali sono state acquistate dai Padri Camaldolesi di Nola, mentre l'urna funeraria se l'aggiudicò il Cavalier Alessandro Mastrilli, come testimoniato da una lettera del canonico Ferrari[61].

Trascrizione:

CN · MARIVS · C · F · G

HEIC · SITVS · EST · IN

FRONT · LONG · PED · XII ·

IN · AGR · LATVM · PED · X

Trascrizione interpretativa:

CN(eus) · MARIVS · C(ai) · F(ilius) · G<u>nei</u> <u>Nepos</u>[62]

HEIC · SITVS · EST · IN

FRONT(em) · LONG(um) · PED(es) · XII ·

IN · AGR(um) · LATVM · PED(es) · X

Traduzione:

Gneo Mario figlio di Caio, nipote di Gneo

giace qui in (un sepolcro)

sul fronte lungo dodici piedi

(e) in profondità largo dieci piedi

Tipo di iscrizione: funeraria.

Analisi paleografica: capitale quadrata.

---

[61] (REMONDINI, 1747, p. 46); (MOLLO & SOLPIETRO, 1997, p. 29)

[62] Le due parole finali della I riga sono riportate da REMONDINI, 1757, nel sommario, dove elenca tutte le iscrizioni del *Lapidarium*. Tuttavia, nel 1747, descrivendo le circostanze nelle quali è venuto in possesso dell'iscrizione, egli afferma che questa è lacunosa di parte della I riga (REMONDINI, 1747, p. 46), tanto che, sia MOLLO & SOLPIETRO, 1997, p. 29, che Gennaro Santo nel cartello descrittivo al Seminario, segnalano la lacuna. Si è deciso, comunque, per questo studio, di integrare la trascrizione interpretativa come riporta Remondini nel 1757.

Commento: l'ultima epigrafe esposta al *Lapidarium* del seminario Vescovile di Nola è, ancora una volta, funeraria, precisamente proveniente da un monumento di cui abbiamo, eccezionalmente, notizie, grazie al Remondini, oltre a quelle fornite dal testo epigrafico stesso, riguardo le misure del sepolcro, come avviene anche per l'epigrafe X.

Il defunto è Gneo Mario, figlio di Caio, al quale, come testimonia Remondini, si deve il nome della città di Marigliano (NA), non lontana da Nola[63].

Proposta di datazione: I secolo a.C.

Bibliografia: Muratori, 1708; Remondini, 1747 e 1757; Mollo e Solpietro, 1997.

2. *Considerazioni finali*

Si conclude qui, insieme alla prima parte di questo lavoro, il tentativo di schedatura delle diciassette epigrafi che oggi si trovano nel *Lapidarium* del Seminario Vescovile di Nola. Prima di tirare le somme, per quanto possibile, sui dati che possono essere estrapolati da una visione d'insieme del *corpus* epigrafico, è importante segnalare che, in uno dei depositi del Seminario, si trovano cinque are, un frammento di colonna e un cippo sepolcrale, tutti inscritti. Per fortuna, questi manufatti, insieme al loro apparato epigrafico, sono stati, comunque, documentati[64].

Come già accennato, in questa sede, si è cercato di ampliare lo sguardo su queste epigrafi, integrando le informazioni già fornite dalla bibliografia con informazioni di tipo storico-antropologico, per poter dimostrare che le iscrizioni possono fornire molte informazioni su una comunità, anche quando queste sono studiate in un momento in cui non sono più parte integrante del contesto archeologico in cui dovevano trovarsi. È, infatti, proprio questo il grande limite che concerne il *corpus* epigrafico nolano: le epigrafi non possono essere lette dal punto di vista archeologico e, quindi, non è possibile estrapolare dati che possano contribuire alla comprensione di un contesto specifico o, più in generale, di un territorio.

Tuttavia, si può dire che Nola fosse una città che è stata, per volere di Augusto, una colonia imperiale, grazie agli esponenti della tribù Falerna (Gaio Venelio, epigrafe XI e Publio Sestilio Rufo, epigrafe XIII), dotata di esponenti del collegio degli Augustali (Sazzio Filerote, epigrafe I e Lucio Claudio Felice, epigrafe X) e di quello dei mercuriali (Sazzio Filerote, epigrafe I). Nola, infatti, almeno nella prima età imperiale, poteva essere considerata una città di mercanti, come testimonia proprio l'epigrafe I, in quanto è plausibile che esistesse un tempio dedicato a Mercurio.

Non solo città di mercanti, ma anche di artisti, come il poeta Nardus (epigrafe VIII), Nola ha conosciuto personaggi importanti della storia di Roma, come Marco Claudio Marcello, ricordato nell'epigrafe XV, come viene anche ricordato il famoso personaggio storico Agrippa (epigrafe II).

Per quanto riguarda l'arco cronologico che copre il periodo in cui le epigrafi del *Lapidarium* sono state prodotte, già parzialmente fornita della prima parte di questo lavoro, si fornisce il grafico

---

[63] (REMONDINI, 1747, p. 46)

[64] A tal proposito si rimanda a MOLLO & SOLPIETRO, 1997, p. 30-32.

sottostante (fig. 11), per poterne avere un quadro generale, tenendo presente che l'epigrafe XIV è datata al I secolo a.C. da Gennaro Santo, ma non con sicurezza, quindi è esclusa dal grafico.

Se ne deduce, comunque, che il *range* cronologico delle iscrizioni va dal I secolo a.C. al V secolo d.C., con una grande prevalenza di epigrafi che si datano alla prima età imperiale (I secolo d.C.)[65].

Riguardo, invece, il tipo di iscrizione[66], i dati riportati nel grafico dimostrano che quelle funerarie sono decisamente le più numerose, mentre quelle onorarie presenti nel *Lapidarium* sono solamente due, e solo un'iscrizione rientra nella tipologia di quelle che riportano atti pubblici (epigrafe III). Anche per questi dati, si è proceduto con un grafico (fig. 12), per avere una visione immediata della schiacciante prevalenza di iscrizioni funerarie nel *corpus*.

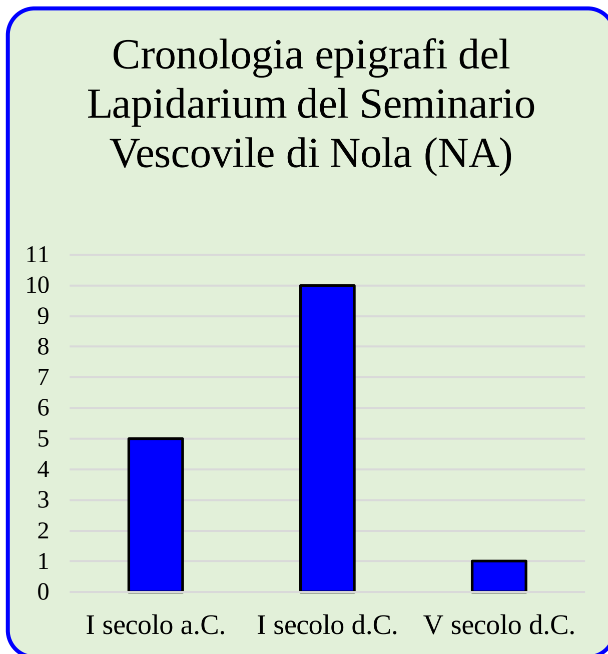


Fig. 11 Grafico con le cronologie relative alle diciassette epigrafi del *Lapidarium* di Nola (NA).

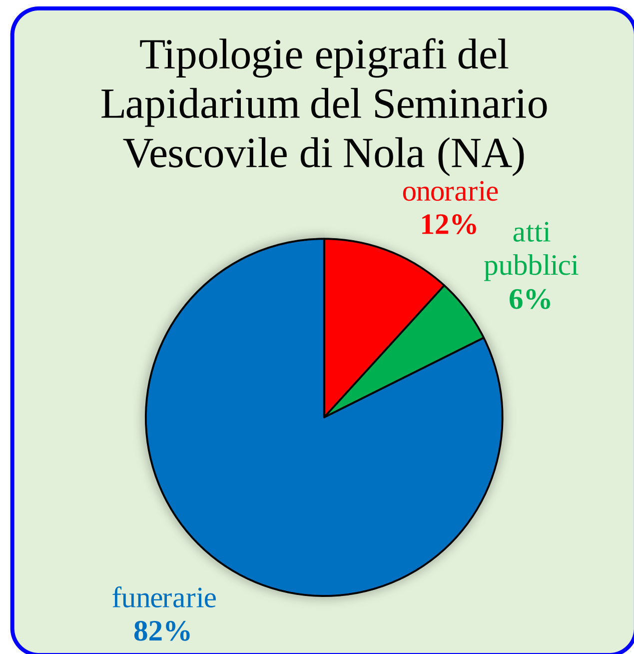


Fig. 12 Grafico con le tipologie relative alle diciassette epigrafi del *Lapidarium* di Nola (NA).

Conclusione

Questi pochi dati presentati in appendice alle schede delle epigrafi non hanno la presunzione di proporsi come utili ai fini di uno studio archeologico di un territorio, poiché, come già accennato, sarebbe inutile – per questo fine specifico – utilizzare del materiale epigrafico che è ormai decontestualizzato, ma, piuttosto, si pongono come metodo organico ed analitico, per avere una visione generale del *corpus*, almeno per quanto riguarda la cronologia e la tipologia delle epigrafi.

Il fine ultimo di questo studio è stato, infatti, non quello di studiare le epigrafi dal punto di vista archeologico, ma da quello storico-antropologico, che, come più volte ribadito, si è tentato di fornire tramite, quando possibile, delle integrazioni alle informazioni già fornite dalla bibliografia di riferimento, anche per poter porre un riflettore sull'epigrafia più in generale, una materia spesso poco

[65] Nei dati cronologici riportati nel grafico relativi alla colonna "I secolo d.C." sono state contate anche le epigrafi V e VII, rispettivamente datate tra il I e il II secolo d.C. e il I e il III secolo d.C.

[66] Si precisa che per "tipo di iscrizione" si è preferito usare la classificazione di BUONOPANE, 2009, che le classifica in base al tipo di supporto e al testo.

presa in considerazione, ma che può fornire numerose informazioni, sui contesti o, più in generale, su una popolazione.

BIBLIOGRAFIA

BUONOPANE, A. (2009). *Manuale di epigrafia latina.* Roma: Carocci editore.

CARROLL, M. (2011, Ottobre). Infant death and burial in Roman Italy. *Journal of Roman Archaeology* (24), 99-120. doi:10.1017/S1047759400003329

CARROLL, M. (2014). Mother and infant in Roman funerary. *R.I.: Journal of Roman Archaeology*, 159-178.

CASTALDO, N., & SOLPIETRO, A. (2019). *La Cattedrale.* Tratto da Chiesa di Nola: https://www.diocesinola.it/territorio/storia-e-arte/la-cattedrale

EBANISTA, C. (2012). Dall'antichità all'età moderna. In C. Ebanista, *Cumignano e Gallo: Alle origini del comune di Comiziano* (p. 11-27). Cimitile (NA): Tavolario Edizioni.

FRANZESE, G. (1997). Tesi di laurea in Architettura. *Il Seminario Vescovile di Nola e l'attività di Luca Vecchione*. Nola.

LIVIO, T. (s.d.). *Ab Urbe Condita, liber XXIII.*

MOLLO, G., & SOLPIETRO, A. (1997). *Il Cippus Abellanus e le Epigrafi latine.* Nola: Biblioteca diocesana San Paolino.

MOMMSEN, T. (1852). *Corpus Inscriptionum Latinarum, Vol. X, pars prior.* Lipsiae.

POLIBIO. (s.d.). *Histories, liber VIII.*

REMONDINI, G. (1747). *Della Nolana ecclesiastica storia, Tomo I.* Napoli.

REMONDINI, G. (1757). *Della Nolana Ecclesiastica Storia, Tomo III* (Vol. Tomo III). Napoli.

RICCI, C. (2012). Il poeta Nardus e il suo epitaffio in versi. In C. Ebanista, *Cumignano e Gallo: Alle origini del comune di Comiziano* (p. 73-75). Cimitile (NA): Tavolario Edizioni.

SANTO, G. (1998). *Il Seminario Vescovile di Nola dopo il Remondini.* Nola.

SOMMESE, G. (1999). Tesi di laurea in Scienze Religiose. *Il Seminario Vescovile di Nola*. Nola: Istituto superiore di scienze religiose "G. Duns Scoto".

VOLK, A. A., & ATKINSON, J. (2008). Is child death the crucible of human evolution? *Journal of Social, Evolutionary, and Cultural Psychology*, 103-116. doi:10.1037/h0099341

WASSON, D. L. (2016, Febbraio 26). *Ancient Roman Family Life.* Tratto da World History Encyclopedia: https://www.worldhistory.org/article/870/ancient-roman-family-life/